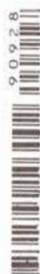


La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,30

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
 Quotidiano fondato nel 1887



POESIA LA RACCOLTA «STILL LIFE» DELL'AUTORE GARGANICO

L'aria di Hopper e un «caos calmo» nei versi di D'Amaro

di ESTER SALETTA

Ricordo, solitudine, silenzio. Queste sono le tre parole chiave che caratterizzano non solo le opere del pittore realista americano Edward Hopper (1882-1967), diffusamente da sempre conosciuto per il suo sguardo minimalista e solipsisticamente estraniato, ma anche la suggestiva trasposizione lirica ad opera di Sergio D'Amaro che dà vita, nel suo ultimo lavoro di poesia *Still Life* (FalVision, euro 10), con mirate e attente pennellate di gusto artistico e di altissima sensibilità estetica, a quel particolare reciproco muto dialogo, a quella foscoliana corrispondenza d'amorosi sensi fra immagine e parola, che nasce proprio da una silente, raffinatissima intesa fra chi scrive e chi guarda.

Scrittura in versi e visualizzazione in immagini pittoriche costituiscono la cornice formale di questo quadro, vero e proprio connubio artistico, in cui la sintesi della visione figurativa, di stampo pressoché fotografico impressionista, si fonde magistralmente con il sentimento struggente di una poesia delicatamente emozionale. Ci si ritrova, pertanto, di fronte ad una lettura visuale, poeticamente di matrice lirico-visiva, che veicola una ben selezionata rassegna, una



AUTORE Sergio D'Amaro. In alto, «Morning Sun» di Edward Hopper

vera e propria galleria di scene di vita quotidiana, per lo più quasi sempre di natura socialmente borghese, tutte ambientate in contesti spaziali tipici dell'America degli Anni Trenta. Dalla strada deserta nella penombra notturna di una sconosciuta città di provincia americana, alla desolazione di un anonimo pub illuminato dalle prime luci della sera con insegne al neon intermittenti; dalle «grezze poltroncine» (p. 33) della carrozza di uno sferragliante treno in

movimento verso una destinazione ignota, ai «dustri frigoscaffali» (p. 60) della Standa, dove sembra campeggiare solo il sesso stampato sulle foto seducenti negli incarti erotico-mel-

sferragliante treno in movimento verso una destinazione ignota, ai «dustri frigoscaffali» (p. 60) della Standa, dove sembra campeggiare solo il sesso «stampato sulle foto seducenti negli incarti erotico-mellifluidi d'un alacre esperto di design» (p. 60): e qui lo sguardo immaginativo del lettore-osservatore fluisce, perdendosi in un silenzioso dialogo che non conosce barriere spazio-temporali e neppure limiti individuali e circostanziali.

Sì, perché la trasposizione poetica che Sergio D'Amato ci regala ha la grande capacità di riuscire a trasferire l'estraniante solitaria particolarità soggettiva dei capolavori di Hopper in un'universalità collettiva che va oltre la materiale corporeità di uno specifico contesto storico-topografico. Quella della scrittura poetica di Sergio D'Amato non è solo una statica e silenziosa riproduzione in versi di vedute pittoriche al pari di tanti scatti fotografici nel vissuto quotidiano di anonimi individui immortalati in sconosciute àstetiche ambientazioni, ma è molto di più: è un forte e profondo abbraccio, che ci avvolge in una calda emozionante stretta in cui vive e pulsa tutta l'anima collettiva, universale, della silenziosa dinamicità dell'emozione del ricordo.

In ognuno di questi «quadri» poetici di Sergio D'Amato si ritrova il fermo immagine di noi stessi, del nostro vissuto quotidiano, paralizzante nella sua monotona ripetitività, ma anche così follemente e assurdamente destabilizzante alla luce della sua intrinseca contraddittorietà: dall'immobile silenzio di sconosciuti fotogrammi all'assordante rumore di parole in movimento che arrivano giù giù nel profondo dell'io fino a toccare l'anima, a risvegliarla e a riaccenderne i sensi.

È il nuovo paradossale fluire della vita moderna, contemporanea, dissonante e ossimorica nel suo continuo oscillare fra l'incapacità di superare il ricordo del quieto passato e il desiderio tensivo verso quell'incerta futuribilità del nuovo progresso esistenziale, che risveglia la passione dell'emozione per la pienezza della vuota semplicità. In essa si riesce anche a riscoprire il valore profondo dell'esistenza proprio nell'apparente banalità incolore di solitarie giornate meccanicamente trascorse nell'attesa del superamento di una «calma piatta» che altro non è se non un morettiano filmico *Caos calmo*.